

Congedo

per il settimanale di Raitre «Telefono giallo»
Questa sera si parla di Luigi Tenco
e dei molti misteri che circondano il suo suicidio

Intervista

a Paola Borboni, in questi giorni di scena a Milano
nell'«Histryo» di Mario Luzi
L'attrice novantenne parla di sé e del suo lavoro

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il «romanzo» di Serena

Chiede giustizia non è un pamphlet antilegalistico

STEFANO RODOTÀ

Natalia Ginzburg ha scritto un libro severo in un tempo di finti furori, di indignazioni mal poste. Ha scritto un libro contro i «tiepidi», contro una società che teme e rifiuta il freddo della vera scienza, e teme e rifiuta ancor più il caldo dell'immedesimazione emotiva. La storia di Serena Cruz e di tanti altri bambini, consegnati dalle loro difficili condizioni di vita ad astratti «deliri» giudiziari, è narrata con i toni d'una raccolta passione, che denuncia un modo facile e pernicioso di usare le leggi. Senza mezzi termini, Natalia Ginzburg rinnova con forza l'antico e diretto appello alla giustizia.

È un pamphlet antilegalistico? No. Lo studioso e il giudice lo leggano, con consenso o dissenso, per quello che effettivamente è: un tentativo di restituire la legge alla sua funzione vera, di riscattarla da una applicazione cieca, piegata ai linguaggi ed alle logiche di chi la maneggia più che alla umanità dei suoi destinatari.

Nelle leggi di questi ultimi anni è stato scritto ripetutamente l'«interesse del minore». Una formula larga, dietro la quale si scorge il capovolgimento d'un abituale punto di vista, che vedeva nel minore solo il punto d'incidenza di interessi altrui, dei genitori, degli educatori, del burocrate. I giuristi chiamano queste formule «clausole generali» o «concetti elastici», perché consentono di adattare una indicazione di principio alla infinita varietà delle situazioni concrete. Ma proprio nella comprensione del criterio di base, nel suo adattamento ai singoli casi, sta la difficoltà per il giudice. Le pagine di Natalia Ginzburg sono di straordinaria vivezza e semplicità nei mostrarci che cosa sia, nella realtà, quell'«interesse del minore» che il giudice deve sempre privilegiare. Credo che, per definire la portata di quel concetto giuridico, giudici ed operatori sociali non possano ormai a fare a meno del contributo della letteratura.

Non c'è distacco tra questo mondo inteso di guardare ai bambini e le diverse norme, la durezza della legge, almeno in questo caso, è nella testa dei giudici più che nelle parole di un testo ineludibile, e è detto infinite volte, e lo si ricorda nel libro, che la decisione su Serena non era obbligata, che i giudici avrebbero potuto decidere diversamente. Ma ha prevalso un modo tutto astratto d'intendere l'«interesse del minore». La volontà di dare un esempio, di proteggere tutti i bambini futuri dal rischio delle frodi, ha travolto l'interesse di Serena. Si è voluta una decisione esemplare. Questo è giuridicamente sbagliato, contraddittorio con la stessa intenzione del legislatore che voleva mettere finalmente in primo piano l'interesse specifico di ogni bambino, non quello dell'«alta classe dei minori». Nella decisione sul caso di Serena Cruz si congiungono astrattezza e paternalismo, un vizio che insidia il lavoro, peraltro eccellente, dei giudici ed i loro collaboratori, spesso portati a sovrapporre in loro particolare modo d'indicare il «benessere» del bambino alla realtà difficile dei rapporti familiari ed affettivi in cui si trova immerso.

Di nuovo un difetto di comprensione, un abuso delle forme e dei linguaggi. E di nuovo Natalia Ginzburg ci riporta alla realtà, restituisce caso ai riferimenti alla famiglia, alla maternità ed alla paternità, al desiderio del figlio, mostrando la loro irriducibilità

a modelli armonici e razionali, e la necessità di accettarli, proprio nell'«interesse del minore», in tutta la loro oscurità e contraddittorietà, nelle loro miserie, più vitali per il bambino d'ogni «benessere» immaginato a tavolino, nei rapporti d'un assistente sociale o nelle pagine d'una sentenza. Così, ad un benessere fatto di segni esteriori, il bambino ben vestito e ben lavato, si contrappone il «bene» del bambino, qualcosa che dev'essere tutelato anche nelle apparenze d'un ambiente difficile e lontano dai modelli abituali, dalla normalità codificata.

Il giudice che «separa» di viene così il simbolo di uno Stato che ha smarrito la capacità di riconoscere le diverse situazioni e di offrire sostegno a chi vive le difficoltà, preferendo vie sbrigative alla più ardua ricerca di solidarietà individuali e collettive. E nel momento in cui tutto questo viene messo in luce, con semplicità e limpidezza, appare immediatamente chiaro che un diverso cammino è possibile.

Mentre mostra la distanza tra atteggiamenti dei giudici e fatti della vita, e invoca la giustizia contro le inutili durezza della legge, Natalia Ginzburg non sa forse d'essere la migliore alleata della legge e della sua buona applicazione.



ROMA. «I cittadini fanno parte dello Stato. È un loro assoluto diritto essere soccorsi dallo Stato quando sono in grande miseria. È uno stretto dovere dello Stato soccorrerli. Non lo fa. Non lo fa, però dovrebbe farlo. Non lo fa e invece manda in polvere le famiglie». L'affermazione proviene da *Serena Cruz o la vera giustizia*, il nuovo libro di Natalia Ginzburg, già al centro di un antipatico «caso» prima ancora di essere stato messo in vendita e, quindi, letto. È il libro di una scrittrice, diciamo subito, non di una giurista, di un'esperta di problemi dello Stato: il libro di un'esperta di storie che sappiano farsi metalfora di altre storie. È un libro su Serena Cruz - la bambina filippina che fu tolta alla famiglia italiana che l'aveva «nubata» alla miseria - un libro sulle adozioni e sul concetto di giustizia così come può interpretarlo una scrittrice attenta alla specificità dei simboli. Il tutore della bambina, tuttavia, senza aver letto il libro, ha chiesto all'editore Einaudi di non mandarlo nelle librerie, nel rispetto della «vita privata» di Serena Cruz.

Ieri mattina, poi, la presentazione ufficiale del volume, a Roma, sotto gli auspici di Corrado Stajano e di Stefano Rodotà. Stajano, in particolare, ha lodato il peso simbolico del libro, la sua capacità di entrare nel merito di una vicenda che va ben oltre i confini di una singola famiglia. Rodotà ha aggiunto che questo saggio e «preciso» volume dovrebbe essere posto accanto a più ponderosi testi di interpretazione dei codici: è un libro che impegna la giustizia a un uso corretto di se stessa e, soprattutto, i giudici a un uso esatto dei loro strumenti legislativi. Dalla platea, poi, Cesare Garboli ha spiegato come e quanto *Serena Cruz o la vera giustizia* sia un libro flaubertiano. Il racconto mirato e «reflessivo» di una storia esemplare: una vicenda nell'ambito della quale il rapporto di ogni singolo con la sua esemplarità è quanto di più importante. Un libro che racconta, discute e fa discutere.

Tuttavia, ieri la presentazione del volume ha fatto da detonatore anche alle proteste di semplici donne e uomini che sulla propria pelle hanno vissuto le ingiustizie, le incongruenze di questo Stato nei confronti del problema dell'adozione. Donne e uomini che hanno affollato la sala per testimoniare, per lo più, solidarietà a Natalia Ginzburg che, almeno, con questo suo libro, evita che un problema grave e scottante venga messo in soffitta; evita che casi umani tristi e singolarissimi vengano dimenticati. «Abbiamo tutti la memoria corta», scrive la Ginzburg nell'introduzione del suo libro. Ma, evidentemente, sono in molti coloro che questa «memoria» hanno dovuto allungarla a forza di strappi violenti.

D.N.Fa.

Presentato a Roma «Serena Cruz o la vera giustizia», il nuovo libro di Natalia Ginzburg già al centro di molte polemiche. Intervista all'autrice: «Volevo esprimere il mio sdegno sociale»

«Questo mondo da scuotere»

NICOLA FANO

ROMA. «Non avevo storie da raccontare ma volevo esprimere il mio sdegno civile nei confronti di un fatto che mi ha molto commosso». Consumata l'ufficiosa della presentazione del suo nuovo libro, Natalia Ginzburg - nel silenzio della sua casa romana - affronta il nodo della scrittura con la consueta pacatezza. E con quelle sue risposte brevi, taglienti e dubbiose, sempre, a loro volta, interrogative, che caratterizzano costantemente la sua presenza nel mondo intellettuale e politico italiano. «È la realtà dei nostri giorni a spingere verso libri che riuniscono passioni sociali e non piuttosto verso libri che offrono storie di fantasia? Non lo so, non lo so. Sono cose molto personali, queste. Io ho sentito subito la necessità di esprimere il mio punto di vista sulla vicenda di Serena Cruz: probabilmente da quando sono deputato mi sento più vulnerabile alle esigenze generali della società. Certo, non sempre capisco tutto ciò che capita alla Camera, ma per quel che capisco, c'è molto bisogno di impegno, da parte di tutti».

I problemi che il nuovo libro di Natalia Ginzburg solleva sono molti e molto importanti. Da un lato, naturalmente, c'è la questione istituzionale, giuridica: a partire dalla definizione di quella «vera giustizia» che aggredisce il lettore fin dal titolo del libro. E questo è argomento da giuristi, ovviamente. Da un altro versante, bisogna mettere a fuoco l'indignazione, la rabbia

sorda (la tristezza, si direbbe anche) che traspare da questo «saggio». Infine, non si può tacere quella strana sensazione che si prova quando un romanziere scrive un lungo articolo (la definizione, modesta e non del tutto propria, è della Ginzburg): perché una riflessione saggistica sulla realtà contemporanea e non un romanzo intorno alla medesima realtà contemporanea?

«Scrivere romanzi oggi - risponde subito Natalia Ginzburg - è molto difficile. Non so dire perché, è vero; ma sento che la realtà ci aggredisce troppo, tutti, ogni giorno. Un altro grande scrittore, Sebastiano Vassalli, nel suo recente romanzo *La chimera*, ambientato significativamente nel Seicento, dice che nella nostra vita contemporanea non c'è nulla da raccontare. «Lo ripeto, è una questione molto personale», Vassalli aveva una bella storia da raccontare e svelare ai lettori e lo ha fatto. Lo a volte scrivo romanzi, romanzi che raccontano la realtà. Altre volte scrivo libri diversi, come questo su Serena Cruz: in tali occasioni, sento forte la speranza che la realtà possa essere migliore di quella che è». Il nodo è quello centrale della cultura dei nostri anni: in che misura una storia, un libro, una riflessione possono cambiare la nostra quotidianità? Probabilmente, il compito della cultura, in una società dalle regole costantemente stravolte come la nostra, è più quello di auspicare, promuovere trasformazioni che andare a misurare e a giudicare come e quanto

queste trasformazioni avvengono nei fatti. Eppure proprio in queste stagioni abbiamo assistito a un fiorire di nuovi autori, abbiamo assistito all'esordio di molti giovani romanziere. «C'è un mio sdegno di scrivere», dice subito la Ginzburg. Poi si interrompe fa una lunga pausa e infine aggiunge: «I giovani scrivono molto. Forse dovrebbero leggere di più: non avere fretta, ma leggere e leggere. E solo alla fine, eventualmente, scrivere». E dei lettori (veri e presunti), che cosa dire? «Già, forse un romanziere sente che il pubblico, il lettore non chiede più storie, magari sostenendo che non ne ha bisogno, che c'è già altro nelle teste di tutti...». Se sia così o no, alla fine, non sa e non vuole dirlo nemmeno Natalia Ginzburg. Però, molta responsabilità, nella frattura tra lettori e «fantasia», va imputata anche alle case editrici: sempre più industrie e sempre meno botteghe artigiane. «È così, in effetti: è questo è un gran male. L'industria mal si concilia con la letteratura. I narratori più giovani, per esempio, avrebbero bisogno di un altro genere di editori: ospitali e severi allo stesso tempo».

Tutto questo, in realtà, sta alla base del nuovo libro di Natalia Ginzburg: un libro che va al di là, sostanzialmente, del caso di cronaca e che fotografa una situazione civile, sociale, politica (come delinea altrimenti?) assai più vasta. Cesare Garboli, parlando di *Serena Cruz o la vera giustizia*, ha messo l'accento sulla sua letterarietà, sulla scelta quasi flaubertiana del «caso tipico». «Certamente non un

romanziero - spiega la Ginzburg - ma non credo di aver scritto altro che un saggio: avevo l'urgenza di esprimere il mio sdegno. L'ho già detto. Volevo evitare che certe ingiustizie scomparissero dalla nostra memoria. Scrivendo tutto questo non potevo fare a meno di usare il mio stile, che è lo stile di un romanziere: ma ciò non vuol dire che questo libro abbia una specificità letteraria». Tuttavia, il mio parere è che questo libro abbia anche un valore - alto - strettamente letterario e che anche (o soprattutto?) in quanto tale avrà la forza di scuotere le coscienze dei lettori: così come l'autrice si augura, del resto.

C'è un'ultima questione da affrontare. Natalia Ginzburg dice di aver voluto scrivere le sue riflessioni anche per combattere i «tiepidi», vale a dire tutti quelli che hanno paura sia del caldo della partecipazione emotiva sia del freddo della vera scienza. Il non volersi schierare, in un certo senso, è il bersaglio della Ginzburg che vede in questo «tempore» diffuso uno dei difetti maggiori della nostra società. Se non altro quello che frena maggiormente tanto le scienze quanto le trasformazioni reali. E, a tener fede a quella sua tutta particolare letterarietà (quasi quasi da invettiva dantesca), la Ginzburg ha scelto a introduzione del suo libro una citazione dall'*Apocalisse* che, effettivamente, suggerisce una doppia, tripla chiave di lettura del libro: «Oh, fossi tu caldo o freddo! Così, poiché tu sei tiepido, né freddo né caldo, sono sul punto di vomitarti dalla mia bocca».

I «Cannibals» miglior gruppo del Pop britannico



I «Fine Young Cannibals» sono stati nominati il miglior gruppo pop britannico dell'anno e il loro album «The raw and the cooked», che ha venduto milioni di copie, ha vinto il premio per il miglior Lp composto da artista o gruppo inglese. La premiazione è avvenuta a Londra, ma i Cannibals non hanno potuto prendervi parte perché impegnati negli Stati Uniti nelle prove per la cerimonia dei Grammy musicali, che si terrà mercoledì. Il premio «Brits 1990» è organizzato dall'industria discografica inglese: sia gli incassi della serata sia i proventi della vendita del video dello spettacolo saranno dati in beneficenza. Il presentatore Jonathan King ha spiegato che la registrazione della serata è stata venduta in anticipo alle televisioni di cinquanta paesi, per un'audience stimata in 800 milioni.

Nella biblioteca vaticana le composizioni di Perosi

LIBRERIA APOSTOLICA VATICANA

Ne dà notizia la radio vaticana in un'intervista al maestro Arturo Sacchetti, responsabile artistico dei programmi musicali dell'emittente della Santa Sede, che ha collaborato alla realizzazione di questo avvenimento di grande valore artistico culturale. Parlando delle cause che hanno provocato in quest'ultimo trentennio l'affievolirsi della presenza delle composizioni di Perosi soprattutto nella vita musicale italiana, Sacchetti ha detto: «Le ragioni, a mio avviso, sono varie e multiformi, alcune appartenenti all'area laica, altre radicate nella chiesa. Se la svolta del concilio ha determinato l'accantonamento delle ispirate composizioni sacre, colpevoli, forse, di adottare la lingua latina, inspiegabile invece risulta il relativo disinteresse del mondo musicale per le sue opere».

Attribuite al Parmigianino tre figure del Correggio

OPERE D'ARTE

Le figure dei sottarchi della cupola della chiesa di San Giovanni, a Parma, ritenute opera del Correggio, sono state attribuite al Parmigianino dalla sovrintendente ai beni artistici e storici, Lucia Fomari Schianchi. L'importante scoperta è stata compiuta durante i lavori di restauro (appena conclusi) della cupola affrescata dal Correggio tra il 1520 e il 1521. Anche Bruno Zanardi e Camillo Tarozzi, che hanno guidato l'equipe dei restauratori, hanno osservato che le tre figure sono state eseguite con tecnica diversa dalle altre. Nello stesso periodo in cui il Correggio lavorava alla cupola, il Parmigianino, che cominciava allora la sua attività, era impegnato nella decorazione di alcune cappelle della stessa chiesa. Tuttavia la scoperta è l'unica testimonianza di un rapporto diretto di collaborazione tra i due artisti. Dal 30 marzo prossimo il pubblico potrà ammirare gli affreschi da vicino: sarà infatti possibile accedere ai ponteggi.

Finalisti del premio «Maria Cristina»

PREMIO LETTERARIO

Sono Giorgio De Simone «Il caso anima» (Rizzoli), Edgarda Feni «Il perdono e la memoria» (Pizzoni), Beppe Gualazzini «Il coraggio di lasciare» (Longanesi), Gilda Musa «La farfalla sul soffitto» (Amadeus) e Marcello Staglieno «Un santo borghese» (Bompiani). I 5 finalisti scelti dalla giuria centrale del premio letterario «Convegno Maria Cristina» tra le 74 opere pervenute in base alle segnalazioni delle diverse giurie locali, disseminate nelle varie regioni d'Italia, ed alle proprie opinioni. La giuria è composta da Maria Manzini, presidente, Minni Alzona, Elena Clementelli, Vera Passeri Pignoni, Ines Scaramussi, Maria Luisa Spaziani e Maria Murrura Folino segretaria. La scelta finale verrà affidata alla votazione delle giurie locali, i cui risultati emergeranno dalla lettura pubblica delle schede che avrà luogo il 28 aprile in Campidoglio e di concluderà con la cerimonia di premiazione dell'opera vincente.

GIUSEPPE VITTORI

Attacco alla scrittrice

Il pm del caso Cruz: «Lasciate in pace quella bambina»

OPERE D'ARTE

«Mi dispiace doverlo dire ma con questo libro si farà solo del male a Serena. Sono triste e anche stupita. Proprio da una donna come la Ginzburg non mi sarei mai aspettata una cosa del genere. Ma perché non si vuole lasciare in pace Serena Cruz? Perché non ci si schiera dalla parte dei bambini invece che dalla parte degli adulti come sempre?». Così il sostituto procuratore della Repubblica di Torino, Graziana Calcano, pubblico ministero nel caso Serena Cruz, commenta l'uscita in libreria del libro di Natalia Ginzburg, *Serena Cruz o la vera giustizia*. Dopo la diffida morale del tutore di Serena, il dottor Pietro Cravero, alla casa editrice Einaudi perché venisse bloccata la diffusione del libro, un altro attacco parte in direzione della scrittrice.

Il caso «Serena Cruz» sembrava sepolto da molti mesi sotto valanghe di carta bollata, di sentenze, di appelli accorati e, non ultimi, di articoli. Tra marzo e giugno del 1989 la vicenda della piccola filippina adottata illegalmente dai coniugi Giubergia scatenò dei ragioni del cuore e quelle della legge. L'Italia si divise in due. In un paese alquanto difettoso in materia di adozione

e leggi, la storia di Serena ebbe l'effetto di un terremoto. Intervenero giuristi, intellettuali, scrittori, Norberto Bobbio e Natalia Ginzburg si fronteggiarono più volte, editoriale dopo editoriale, l'uno difendendo le sentenze del tribunale, l'altra sostenendo le ragioni della famiglia.

Pioverò telegrammi sul tavolo del ministro di Grazia e giustizia, Giuliano Vassalli, su quello del presidente della Repubblica, Francesco Cossiga: si creò un comitato di solidarietà che raccoglieva adesioni in tutta Italia. Se da una parte c'era, dunque, chi difendeva a spada tratta i Giubergia, sperando nella «clemenza della corte», dall'altra molti esperti diedero ragione ai magistrati mettendo in evidenza i rischi di adozioni internazionali illegittime.

Ora la bambina ha trovato una nuova famiglia. Il libro accenderà di nuovo i riflettori su di lei - prosegue la Calcano - e questo proprio non ci voleva, visto che Serena sta bene. Ma la cosa più incredibile è che la signora Ginzburg non si è neppure informata sulle condizioni della bambina, non ha neanche preso contatto con il tutore».



Natalia Ginzburg nella sua casa. In alto: un'illustrazione inglese fine Ottocento